

## XXV.

## SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 28 Luglio 1876.

*Presidenza del Presidente comm. ANTONIO CROCCO.*

Il socio Varni legge il seguente *Catalogo descrittivo dei dipinti di Teramo Piaggio e d' altri artefici nel Santuario di N. S. delle Grazie presso Chiavari, altrimenti detto della Pineta.*

Questo santuario sorge un miglio circa ad occidente di Chiavari, a mezzo di una montagna piantata di roveri e di pini. La chiesuola non presenta nel suo esterno alcuna particolarità architettonica; anzi venne alquanto deformata da restauri, per essere in parte stata coperta d'intonaco. L'interno è ad una sola nave, ha la lunghezza di m. 23. 30, e la larghezza di m. 8; e nel tetto formato con travature di legno serba i caratteri dell'antichità. Il presbitero ha al suo ingresso un grande arco sostenuto da due colonne con capitelli *a festone*: la qual foggia s'incontra assai frequente nelle vetuste fabbriche della nostra riviera orientale. Le pareti poi sono tutte dipinte con istorie distribuite in due ordini, come, ad esempio, si vede nella cappella degli Scrovegni e nella Sala della Ragione in Padova, non che in più chiese di Firenze.

Che autore della miglior parte delle storie precitate sia Teramo Piaggio da Zoagli, è cosa che niuno ha posto in dubbio, nè si potrebbe; una però vuolsi di Giovanni Cambiaso, o, secondo altri, di Luca suo figlio; e v'ha chi opina finalmente che vi avesse pur mano Antonio Semino, amico e compagno al Piaggio in moltissime opere. Comunque siasi, tutti questi nomi sono egualmente cari alla storia delle arti nostre e del paese. Soggiungerò quanto al Semino, ch'io non ho mancato di far molte e ripetute osservazioni sui detti dipinti; talchè se dovessi avventurare una mia opinione, sarei per attribuire

a questo artefice quelli in ispecie fra gli scomparti che sono nell'ordine inferiore, e nei quali si rappresenta la Circoncisione, l'Adorazione de' Magi, la Fuga in Egitto, la Deposizione di croce; dove la composizione è improntata con pochi ma dotti segni, e l'impasto e la maniera più succosa del colorito ricordano la classica scuola.

L'esecuzione di queste pitture si differenziano da quelle del presbitero; conciossiachè le teste sono ivi segnate in quel modo che praticasi negli schizzi a penna, ed i tratteggi s'intersecano rare volte l'un l'altro, ma sono semplici accompagnando il giro che fanno le parti le quali si vollero per tal guisa indicare.

Tutte le accennate pitture volgono però da molti anni in deperimento, a cagione dell'umidore delle pareti e dei guasti del tetto; e ciò con dolore di quanti privati ed Istituti i quali porsero reiterate istanze perchè vi si ponesse riparo. Volendo noi pertanto serbare almeno la memoria di esse, verremo qui descrivendole partitamente, giusta l'ordine in cui sono disposte.

## I.

### IL GIUDIZIO FINALE.

Questo dipinto vedesi nella parete che sovrasta all'ingresso della chiesa, ed oramai può asserirsi che non se ne scorgano più che le traccie. In alto, e ritto in piedi, è il Salvatore avente ai lati alcune figure panneggiate e sedute, forse la Beata Vergine ecc., come vedesi nel *Giudizio* del Buonarroti; nè doveano mancarvi alcuni angioi svolazzanti. Un angelo eziandio è quivi posto a sedere, e tiene aperto un gran libro tutto scritto, additandolo colla destra; al disotto una figura di donna ignuda è contrastata da un altro angelo e due demoni. Un'altra donna egualmente, esce a breve tratto come dalla terra, e stende la mano ad un angiole che si appresta ad al-

zarla. Al basso un uomo barbuto è schiacciato sotto il peso di un masso enorme, e gli è vicina un'altra figura d'uomo rovesciato a terra come morto; e presso di lui sono scheletri e teste umane. A destra scorgonsi ancora più gruppi di diavoli che recano seco i dannati o li tormentano; e sono figure espresse di scorcio, molto bene intese e disegnate da una mano veramente maestra. Fra i macigni finalmente spuntano altre teste in mezzo alle fiamme.

Nel mezzo poi del dipinto leggesi l'iscrizione seguente, danneggiata anch'essa dall'umidità non meno che dalle fenditure della parete, ma che noi possiamo agevolmente restituire nella sua integrità:

HOC . OPVS . FATVM (*sic*)  
 FVIT . IN . *tempore* . MA  
 SARIORVM . FRAN  
 CHINI . ET . SOCI . 1550 (1).

Siffatta pittura affetmasi da alcuni opera di Luca Cambiaso, e lodasi come spettante alla sua più gagliarda maniera. Se non che altri la reputano invece opera di Giovanni padre di Luca; ed io mi limiterò ad accennare come lo stile del dipinto sia identico a quello adoperato da Luca nella gran medaglia dei *Figli di Niobe*, onde si pregia il palazzo dei signori marchesi Spinola (2). Che se la intonazione del colorito è in tutta la

(1) Sospeso alla parete è qui un dipinto colla veduta d'Algeri, ed alcune barche, e fra esse una piena di remiganti e d'altre persone. L'iscrizione che leggesi in un cartellino finto al basso del quadro medesimo, è meritevole di essere riferita, e dice:

« la fuga che fece il — cap.<sup>o</sup> giacobo fontana — di chia(v)ari d'algeri — con sua familia e — cinquanta cristiani — da lui liberati — del 1600 — li 15 agosto ».

(2) Intendo il palazzo posto nella salita di santa Caterina acquistato recentemente dal Municipio di Genova.

composizione del *Giudizio* alquanto rossastra, ciò può credersi che dipenda dallo averla voluta adattar meglio al soggetto.

PITTURE CHE SONO NELLA PARETE DESTRA  
ENTRANDO IN CHIESA.

II.

PARTE SUPERIORE. — Il dipinto è affatto perduto.

PARTE INFERIORE. — La Fuga in Egitto.

Questa composizione, abbastanza conservata, ci rappresenta la B. Vergine veduta quasi di schiena, col putto in braccio, e seduta sopra un giumento. Ha in capo un velo bianco, ed è avvolta in ampio panno il quale doveva essere di tinta celeste, benchè oggi, per lo sbiadito della pittura, appaia cinericcio; e le pende dagli omeri un cappello di paglia. S. Giuseppe, in atto di guidar l'animale, veste una tonaca rossa, con sopravi un panno giallognolo fermato sul petto, e con in capo un turbante bianco a più giri: alle gambe ha maglie bianche, e calzature giallo-scure. Nel rimanente poi della scena, per quello che ancora se ne può scorgere, si vedono monti, palme ecc.

Siffatta storia, con più altre, ci è inoltre testimone del come Teramo Piaggio facesse tesoro grandissimo delle opere dei grandi maestri. Nè al certo gli erano ignote le stampe di Alberto Durerò esprimenti le storie di Cristo, della B. Vergine, dell'Apocalisse, ecc.; anzi si vedrà che Teramo ebbe a ripetere in parte quei concetti, coll'aggiunta di altre figure. Diremo di più: che lo scomparto in discorso è tolto affatto dall'incisione del Durerò esprimente lo stesso concetto, per modo che le variazioni si stringono a pochi e semplici accessori. Soggiungeremo in ultimo che la testa del S. Giuseppe è così bella, che si direbbe del Luino; e che l'insieme delle figure non è punto indegno di sì gentile maestro.

## III.

PARTE SUPERIORE. — Incontro della B. V. con S. Elisabetta.

Bella composizione; vere e semplici le mosse delle figure; eleganti i partiti delle pieghe. Ma è così guasta e coperta dal salino e dalla muffa causata dell'umidore, che non ci permette distinguerne alcun maggiore particolare.

PARTE INFERIORE. — La Circoncisione.

Anche questa storia è molto danneggiata; ma le figure sono da porre fra le più accurate per quello che è dello stile e del disegno, talchè il loro fare ricorda la maniera peruginesca. Nè qui l'autore pose in dimenticanza le composizioni del Dürero; anzi la figura della B. Vergine è identica a quella della grande stampa del 1511, nella quale Alberto ritrasse la vita della Madonna.

## IV.

PARTE SUPERIORE. — L'affresco è perduto.

PARTE INFERIORE. — La Purificazione della B. V.

Questo affresco non incontrò miglior sorte del precedente della Circoncisione; per modo che oggi se ne scorge appena una metà. La causa però fu diversa; giacchè quivi fu addossato un altare di muratura. Quanto avanza ricorda le belle cose della scuola lombarda.

## V.

PARTE SUPERIORE. — Lo Sposalizio della B. V.

Dagli avanzi che se ne vedono, la composizione, quando anche non sia affatto di gitto del Piaggio, è da collocare però fra le belle opere di lui per la semplicità e nobiltà delle figure.

PARTE INFERIORE. — L'Adorazione dei Magi.

Il dipinto è benissimo conservato, e così ben colorito e disegnato che si direbbe senta la maniera peruginesca. La composizione è bella e sobria; e sonvi dei lodevoli getti di panni in tutte le figure. La B. Vergine, seduta, presenta al più prossimo dei tre Re il suo Divin Figlio che fa atto di benedirlo; ed il Re, prostrato, sta come per toccare un piede al Bambino onde baciarlo. S. Giuseppe, all'indietro, ha fra le mani un cofanetto contenente l'oro offerto dal Re medesimo; e dall'opposta banda vedonsi intanto sopraggiungere gli altri due Magi coll'incenso e la mirra.

Notiamo che anche in questo scomparto il Piaggio imitò la stampa del Durero esprimente lo stesso soggetto; nè l'imitò solamente nelle figure, ma anche negli accessori. Così il Re moro ha fra le mani un corno ornato sì nell'affresco e sì nella incisione.

PITTURE CHE SONO NELLA PARETE SINISTRA  
ENTRANDO IN CHIESA.

VI.

PARTE SUPERIORE. — La Risurrezione di Gesù Cristo.

Lo scomparto è quasi perduto.

PARTE INFERIORE. — Affatto perduto.

VII.

PARTE SUPERIORE. — Gesù al Limbo.

In questa composizione della quale rimangono ora non più che gli avanzi, ma che pur bastano a farla giudicare molto bella, si vede Gesù in atto di rialzare un patriarca. Dietro stanno Adamo ed Eva prendendosi per mano; e al disopra vedonsi alcuni demoni.

PARTE INFERIORE. — Il centro di questo dipinto ebbe egual sorte di quello che già notammo dello scomparto al num. IV, essendo stato cancellato per adattarvi un quadro di nessun merito. Ai lati però miransi ben conservate due figure dei santi Cristoforo ed Antonio abate; le quali sono così belle, che paiono opere del Pordenone.

## VIII.

PARTE SUPERIORE. — Gesù dinanzi a Pilato. L'argomento della composizione è appena riconoscibile dalle traccie.

PARTE INFERIORE. — La Deposizione di croce.

Gli avanzi di questo scomparto sono tali da farlo annoverare tra i migliori; vi è forza di colorito e di espressione. Le figure della B. Vergine e di quelle due fra le pie donne che più le stanno vicine in atto di contemplare l'esanime spoglia del Redentore, sono veramente ben disegnate, ed in parte anche ben conservate. Al contrario quella della Maddalena che bacia la sinistra a Gesù, e del S. Giovanni, sono quasi perdute.

## IX.

PARTE SUPERIORE. — Gesù presentato al popolo.

Bella composizione, quantunque in più parti guasta o perduta; ben variate le linee, eleganti e di bella forma i panni; e tra le figure notevolissimo un soldato con maglie bianche listate di rosso, che sta dinanzi a Gesù. La suddetta figura poi ne ricorda alcune che s'incontrano nelle composizioni di Gaudenzio Ferrari.

PARTE INFERIORE. — Il dipinto è affatto perduto; senonchè al basso dello scomparto si legge la seguente iscrizione:

HOC *Opus*  
 FACTM *fuit*  
 TEMPORE *fran*  
*chino (?)* VACHARIO  
 ET SOCH  
 1540.

## PRESBITERO.

PARETE SINISTRA — PARTE INFERIORE.

## X.

## La Coronazione di spine.

Seguitando l'ordine dei dipinti, è prima ad incontrarsi la Coronazione di spine. Gesù è seduto sovra un gran basamento, colle mani legate e la canna fra esse, mentre due manigoldi stanno conficcandogli in capo la corona. All'indietro è il tiranno collo scettro, il quale è vestito di tonaca giallo-scura, con una specie di turbante in capo, e sorge come da un pergamo, in atto di dirigere il comando ai manigoldi medesimi. Sotto del pergamo finalmente vedesi ritratto il Piaggio, con un berretto rosso, avente una specie di scapolare giallo, al disotto un girello o tunica di color verdognolo, le gambe coperte di maglie morelle, e calzari gialli: costume il quale s'incontra eziandio somigliante in opere del secolo XIII (1). La composizione però di questa figura si riscontra già in una delle piccole incisioni del Durero, dove è Gesù mostrato al popolo. Deesi però notare che questa è senza barba, e porta al fianco uno stiletto. Sotto il ritratto si legge:

THERAMVS D.

PLAZIO OPVS (2).

(1) Ved. BONNARD, II. 125.

(2) Al disotto una mano moderna aggiunse: FECIT. Di Teramo si ha



Nello stesso affresco, accanto alla figura di Gesù, ed in un cartellino, è poi quest'altra iscrizione:

HOC OPVS  
FACTVM FVIT  
IN TEMPORE  
MASARIE  
FRANCHINO  
VACHARIO ET  
SOCII . 1539.

## XI.

### La Flagellazione.

Nel mezzo del dipinto, il quale in alcune parti è ben conservato, vedesi Gesù legato per le braccia alla colonna, mentre a manca dell'osservatore è un manigoldo intento a flagellarlo. Questi ha in capo un berretto di tinta rosea con trafori, all'uso fiammingo, veste un giarello rosso-lacchiccio con larghe maniche bianche al disotto, ed ha i calzoni stretti sopra il ginocchio e listati di fetucce color caffè sopra fondo rossastro. Dietro di lui ricomparisce sul pergamo il già detto tiranno, che il pittore espresse con le medesime tinte dello scomparto precedente, e pel quale fors'anche si giovò dello stesso spolvero. Dall'opposta parte poi vedonsi ancora gli avanzi di circa sei figure, alcune delle quali armate di scope, ed altre coperte di berretto o cappuccio. — Notiamo qui come la figura di Gesù quale è rappresentata nel presente scomparto, abbia molta

pure il ritratto nella preziosa tavola della cappella del Precursore in Duomo; colla differenza che nell'affresco è rappresentato colla barba affatto canuta. E forse anche il ritratto del Piaggio e del Semino si ha nella tavola di sant'Andrea, della quale per altri rispetti diremo nella conclusione.

analogia con quella di una piccola incisione del Durerò esprime il soggetto medesimo; mentre che nelle incisioni grandi, eseguite dallo stesso nel 1510, è posta in una attitudine diversa, come si riscontrerebbe, ad esempio, nel S. Sebastiano del Civitali in S. Martino di Lucca. Tuttavia non è da concludere che il Piaggio ignorasse queste incisioni; anzi mostrò di ricordarle nella azione di quello fra i manigoldi che con una mano tira Gesù pei capelli, e con l'altra gli scaglia un pugno. La qual figura si vede nella *Coronazione di spine* di esso Durerò.

PARETE SINISTRA. — PARTE SUPERIORE.

## XII.

### L'ultima Cena.

Nel grande lunetto che abbraccia lo spazio inferiormente occupato dai due preaccennati scomparti, è espressa l'ultima Cena. E siccome dopo quella di Leonardo alle Grazie in Milano, tutti i pittori che trattarono lo stesso argomento s'ispirarono a quell'affresco sublime, così non è a dire quanto siamese qui rammentato il nostro Teramo. Il quale però, oltre all'averla composta da valente maestro, vi adoperò molto nerbo di colorito, ritrasse con grande vivezza e varietà i caratteri delle teste, e vi adoprò una esecuzione che si avvicina alle opere di Pierino del Vaga. — Per giunta la pittura è assai bene conservata.

PARETE DESTRA. — PARTE INFERIORE.

## XIII.

### Il Bacio di Giuda.

La maggior parte delle teste è quivi perduta; ma al contrario sono ben conservati i tre gruppi nei quali è distribuita

la scena, e rappresentano: Gesù abbracciato da Giuda; i soldati che sopraggiungono alle spalle del Redentore; S. Pietro che ha atterrato Malco.

La composizione è semplice; le due figure principali sono di un colorito robusto, ed il panno giallo onde è coperta quella di Giuda, sì per la forma delle pieghe che per la semplicità del partito, rammenta la scuola antica. Malco è vestito di un cappuccio color giallo e d'un girello rossastro; ha maglie bianche alle gambe, e brevi calzature nere. Anche in questo scomparto la somiglianza colle piccole stampe del Dürero è moltissima.

#### XIV.

Gesù condotto dinanzi ad Anna.

Il tiranno è assiso in seggio ornato, sotto di un rosso padiglione; indossa una giubba gialla con sottomaniche verdi, ha in capo un berretto di stile fiammingo, e tiene il braccio sinistro alzato, in atto d'interrogare Gesù che gli sta dinanzi legato e posto in mezzo a' soldati, l'uno de' quali tiene stretta per l'un de' capi la fune onde è avvinto. Queste tre figure sono ancora ben conservate; d'altre invece non si scorgono più che le tracce.

PARETE DESTRA. — PARTE SUPERIORE.

#### XV.

L' Orazione di Gesù al Getsemani.

Di questo dipinto che, a somiglianza di quello dell'opposta parete, occupava quanto è grande il lunetto, non si discerne ora che qualche pezzo, e precipuo fra essi un gruppo di apostoli.

## PARETE IN CAPO ALLA CHIESA.

## XVI.

## La Crocifissione.

La composizione è delle più ricche, ma sfortunatamente quasi perduta. Però a chiarirne l'interesse bastano gli avanzi, lasciando essi ancor visibili circa cinquanta figure oltre a diversi cavalli.

Al basso ed a manca del riguardante è la B. Vergine svenuta, e sorretta da due delle Marie, nonchè da S. Giovanni: figure veramente piene di vita e nobiltà; mirabili eziandio pei caratteri. Dietro all'indicato gruppo stanno poi due cavalieri, l'uno dei quali è coperto di ermellino, con berretto rosso acuminato; l'altro veste una cappa gialla, con cappello piatto e berretto al di sopra. Altre figure d'armigeri con girelli di maglia vengono appresso, brandendo lunghe aste e guardando al Crocifisso; e riesce sovr'essi il buon ladrone penzolante dalla croce, donde per mezzo di una scala è intento a discendere un manigoldo armato di mazza. Accanto all'indicato gruppo la terza delle Marie, in atto di desolazione e colle braccia aperte, rimira al Cristo; e al di sopra è un cavaliere con barba bianca, avente in capo un berretto rosso acuminato, e vestito di tunica gialla con ampie e corte maniche, volto anch'esso al Crocifisso, con occhio devoto e giungendo le mani. Questa figura è identica a quella che già incontrammo nello scomparto della *Incoronazione*; ed in essa io ravviso perciò ripetuto il ritratto del Piaggio.

Dall'opposta banda occorrono ancora le tracce di più figure, e fra esse è un gruppo di tre soldati i quali hanno gittate le sorti sopra la veste del Redentore, cui l'uno di essi, ritto in piedi, fa atto di volere abbrancare con entrambe le mani, mentre un cavaliere colla testa inclinata guarda ai due

perdenti e sorride, additando loro con la destra Gesù. Episodio ritratto quasi da tutti i pittori, ma in ispecial modo da Gaudenzio Ferrari nei due grandi affreschi ai Francescani in Varallo (1512), ed a S. Cristoforo di Vercelli (1).

Della parte di mezzo, che dovrebbe essere stata anche più ricca e però di viemaggiore interesse, più non si vede al basso che qualche figura d'uomini d'armi a' piedi della croce del Salvatore, mentre da certi solchi tuttavia impressi nella calce si scorge non esservi pur mancata la Maddalena. Egualmente poco potei scorgere della parte superiore, cioè del Cristo, degli angeloni, ecc.; cionondimeno ritengo che, in ispecie, colla scorta de' solchi, qualora si prendessero in tempo gli opportuni provvedimenti, buona parte della composizione da un esperto artista potrebbesi ancora rilevare.

Ma anche in questo gran quadro occorrono diverse analogie colle stampe del Durero ricordate più volte: nel gruppo della Madonna svenuta, in quello de' soldati che gittano le sorti sulla veste di Cristo, nel manigoldo che discende dalla croce del buon ladrone; la qual figura non solamente è identica con quella del Durero quanto all'azione, ma lo è eziandio in quella specie d'arma che tiene fra le mani. Finalmente, rispetto all'esecuzione, il dipinto si vede improntato con molta facilità, essendo le figure segnate con dotti e sicuri contorni, e dotate di vigoroso colorito.

#### SOFFITTO DEL PRESBITERO.

Il fondo di questo soffitto è tutto messo a stelle d'oro in campo azzurro, e diviso da costoloni ne' cui lati veggonsi de' bellissimi ornamenti. Oltre ciò, in quattro medaglie, sono ritratti in mezza figura gli evangelisti: assai belle e ben conservate, ad eccezione di una sola che è attraversata da una

(1) Ved. BORDIGA, *Opere di Gaudenzio Ferrari*.

larga fenditura. Lodevolissima è poi la composizione, anche rispetto allo spazio non ampio, e le tinte sono di una singolar vigoria; ma specialmente mirabile è il S. Giovanni, il quale al carattere della testa ed alla semplicità arieggia il Perugino. Del resto io volli osservare queste medaglie anche da vicino, per rilevarne i lucidi delle parti meglio conservate; e posso assicurare che le figure sono segnate con tanta facilità e spontaneità, da renderle degne di qualsiasi provetto artefice.

## SAGRESTIA.

All'ingresso della sagrestia sovrasta una lapide in marmo con istemma, fiancheggiata da due piccole figure della Madonna col putto e di un santo, e vi si legge:

M . PETRUS . VACCA . I . V . D . UT . SINGULO  
 DIE . FESTO . MISSA . HIC . SUMMO . MANE  
 CELEBRETUR . ANNUAS . LIBRAS . CXL . DONAVIT  
 IN . ACTIS . ANG . LODIS . BORZONASCAE  
 NOT . VIII . KAL . OCTOB . MDCXVI .

Nell'interno è una tela, la quale mi si disse già appartenuta ad altra chiesa, ed a me pare che si possa attribuire a Bernardo Castello. Vi è espressa la Madonna, col Putto ed angioli; e sonvi alcune figure di devoti in ginocchi, le quali, anche pei costumi che indossano, presentano un qualche interesse.

Avendo replicatamente notato quanto il Piaggio si vantaggiasse nelle sue composizioni delle migliori stampe e delle opere de' più valenti maestri, soggiungeremo qui a modo di conclusione alcune altre considerazioni circa siffatto argomento. E rispetto al nostro Teramo, ci starem paghi alla tavola di S. Andrea nella chiesa del Gesù in Genova; dove le figure che campeggiano nel piano inferiore ricordano la scuola del-

l'Urbinate; e quella in ispecie che appoggia il mento alla mano ha tanta rassomiglianza con le opere dei discepoli di quel Sommo, da poterne sostenere degnamente il confronto. Al contrario le figure all'indietro rammentano i modi del Brea e de' maestri fiamminghi, fors' anche perchè indossano i costumi di que' tempi. La quale ultima maniera essendo propria di Antonio Semino; ci lascia indovinare qual parte spetti a costui nella tavola in discorso. Vorrebboni pure avvisare in quelle due figure che stanno in atto di conversare i ritratti de' due artisti compagni: il Piaggio in quella che è avvolta in un panno giallo ed ha barba canuta; il Semino nell'altra che ha un berretto scuro. Non è però da omettere una particolarità, che nei ritratti certi del Piaggio, sì alle Grazie che nella tavolina di S. Lorenzo, egli si vede sempre vestito in costume (1).

Del resto non solamente il Piaggio ed il Semino faceano tesoro di buone stampe e vi attingeano largamente; ma anche più altri insigni maestri, fra i quali Ottavio Semino, il quale ne' grandi freschi del palazzo delle Peschiere dimostra quanto ritraesse alle composizioni di Raffaello e di Polidoro

(1) Il quadro di sant' Andrea reca ai piedi ed entro una specie di tavoletta questa iscrizione:

ANTONII . CEMI  
NI . ET . THERAMI  
ZOALII . SOCIOR.  
OPVS . 1532.

Un quadro che si avvicina al suddescritto quanto allo stile, è poi quello che mirasi in san Pietro di Novi, e dicesi appunto opera dei due socii, benchè non sia segnato del nome di alcuno. In tale tavola è ritratto san Pietro seduto in trono e vestito degli abiti pontificali, con ai lati i santi Rocco e Giuseppe. Il gradino che le è sottoposto si distribuisce in due piccoli riparti, nell'uno dei quali Gesù consegna le chiavi all'apostolo, nell'altro è la pesca; il qual soggetto parrebbe quasi una replica di quella dipinta dal Semino, che serbasi nella nostra Accademia Ligustica.

da Caravaggio. E a questo proposito chiuderemo con un aneddoto, il quale ci è riferito dal Soprani. Avendo un bel mattino, egli dice, Ottavio pre nominato e Luca Cambiaso, ch'erano allora in giovane età e gran famigliari, finita la loro accademia, « uscirono di casa, et avidi di veder qualche cosa di nuovo intorno al disegno, si condussero sotto la Ripa, dove ne' giorni di festa si solevano vendere le carte stampate in rame et in legno, e v'accorrevano molti sì per vedere in esse la perfettion dell'intaglio, che in quei tempi per l'industria di Marc' Antonio Bolognese era giunta al colmo, come anche per contemplarvi il compendio di molte nobili fatiche d'huomini celebri, quali erano Raffaele d'Urbino, Michel' Angelo, Francesco Parmeggiano, Andrea del Sarto et altri gloriosi fondatori del buon disegno. Gionsero pertanto Ottavio e Luca alla vista di esse, et havendo trovato nell'istesso luogo Pierino del Vaga, doppo vicendevoli e cortesii saluti, s'accostarono a lui, e con quella curiosità che suol esser propria de' giovani, l'interrogarono di molte cose spettanti al disegno, secondo che le stampe istesse in quello instante ne porgevano loro l'occasione, ricevendone mai sempre adequate le risposte. Succedè adunque che havendo essi osservato qualche difetto in una stampa di legno, cavata dalle opere di Titiano, eccitarono Pierino a discorrere sopra di quella, interrogandolo s'egli ancora vi giudicava mal disegnato un certo contorno. Ma il prudente vecchio, il quale, tuttochè conoscesse l'errore, non perciò biasimar voleva l'autore delle stampe suddette, saviamente rispondendo, disse loro: Figliuoli miei cari, nelle opere di questa sorta lodate sempre il bene e tacetene il male. Risposta veramente degna di quell'huomo che la proferì, confondendo l'ardire et in un istesso tempo edificando gli animi di quei giovani » (1).

(1) SOPRANI, *Vite*, ecc., pag. 62, ediz. prima.



Il socio Neri legge una breve *Notizia di un quadro affatto ignoto di Domenico Fiasella*.

Egli ne rilevò la notizia dai libri dell'antica *Opera* della Cattedrale di Sarzana; donde apparisce come l'artista lo eseguì in patria nel 1618 per la chiesa di san Lazzaro, discosta un due miglia dalla città. Quivi ritrovasi anche oggidi discretamente conservato, e rappresenta la figura del santo Patrono, stupendo nudo degli anni giovanili del Fiasella, e dall' un lato Nostra Donna col Divin Pargolo figura non troppo felice. Accenna quindi ad altre anticaglie esistenti in quella chiesa e degne d'essere conservate (1).

## XXVI.

### ASSEMBLEA GENERALE.

Tornata del 6 Agosto 1876.

*Presidenza del Presidente comm.* ANTONIO CROCCO.

Il socio Neri, a nome de' suoi colleghi, dà lettura della Relazione della Commissione incaricata di esaminare le proposte di nuovi soci onorari e corrispondenti; e l'Assemblea, accogliendo le conclusioni di sì fatto Rapporto, elegge a socio onorario il Principe D. Baldassarre Boncompagni, ed a corrispondenti il comm. Bartolomeo Cecchetti Sovrintendente degli Archivi Veneti, il cav. Gaetano Gaspari di Bologna, il cav. Giovanni Veludo Prefetto della Marciana di Venezia, ed il prof. Teodoro Wustefeld di Gottinga.

Il Presidente legge un breve Discorso di conclusione dell'anno accademico 1875-76, decimonono dalla fondazione dell'Istituto; augurando che questo proceda ognora fidente e animoso nella sua via, « come famiglia ben promettente, ben voluta dai savi, accetta ai buoni, perchè sempre modestamente operosa e fraternamente concorde ».

(1) *Di un quadro affatto ignoto di Domenico Fiasella; Sarzana, Ravani, 1876, in-8°.*